

la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia

Anno XVII n° 1 - GENNAIO / MARZO 2012

OCTAVIVS FARNESIVS

*ei gratia Parme, Piacentiae et Castri Dux, Novar
Marchio, Alcamara Princeps, Rocche guzghelme Baro
Whi MAI Dominus, ac Sancti Romanae Ecclesiae Con
sacrius Imperialis fidei Dominus Giraldo de Giraldo cu
Strenuo familiari nostro, huiusmodi, et successori
nisi, ac alij infra dictum salus in Domino sempitern
salutem, quoniam ob amorem huiusmodi, huiusmodi*



Domino Giraldo

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. B. - 01 - 353/2003 Conv. in L. 26/2/2004 n. 46 art. 1 comma 1 - DCB Castro Viterbo

Cooperativa di Piancastro, Grosseto

Bomarzo

Claudio Mancini



dalla
Tuscia



L'orologio del paese (1762-1767)

Campanile della chiesa parrocchiale
con particolare dell'orologio



scelta avrebbe portato al paese. Il campanile della chiesa del resto versava in uno stato di degrado e manutenzione alquanto discutibile, che aveva ampiamente compromesso lo stato attuale dell'orologio: *"per esser male malconcia la custodia, l'Orologio soggiace alla polvere, all'acqua, ai venti e ciò che è peggio agli scherzi dei ragazzi, quali ora s'attaccano alle corde de Pesi, ora lo suonar delle Campane guastano il suono dell'Orologio"*. Pertanto intervenire sul campanile avrebbe comportato un maggior aggravio di spesa e, fatto non del tutto trascurabile, scarso era l'impegno del sagrestano comandato dal parroco a suonare solamente in pochissime occasioni, cioè il *"segno dell'Ave Maria la mattina, e la sera"*, oltre le viglie delle festività e le funzioni religiose.

Passano così i mesi, gli anni, tra delibere comunali e ricorsi, discussioni in piazza e appelli in chiesa, e solo nel gennaio del 1765 giunge l'approvazione del duca Lante della Rovere e della Congregazione del Buon Governo, che sposano la scelta comunale e autorizzano la costruzione della torretta sopra la porta d'accesso al paese, da realizzarsi con una spesa di 30 scudi.

Tale decisione scatena l'indignazione di don Bernardino Foschi, che non si dà per vinto e ricorre a sua volta al duca e alla Congregazione, oltre che al consiglio comunale, per farli recedere dalla loro decisione e cercare di convincerli che il nuovo orologio va messo nel campanile della chiesa *"per servizio dei divini Officij, per comodo del Sagrestano e per l'osservanza delle Viglie, e per soddisfazione degli abitanti di dentro il Paese"*. L'ultima delibera comunale del 19 giugno 1764 aveva inoltre tenuto conto dei suggerimenti dell'orologiaio, che aveva disapprovato la scelta del campanile per le precarie condizioni dello stesso. E per rispondere ancora alle obiezioni del parroco, che riteneva dannosa

Come nei migliori film di Peppone e don Camillo, alla fine del sec. XVIII Bomarzo è teatro di una divertentissima disputa verbale e a suon di carte bollate, per la sistemazione di un nuovo orologio *"di cui ne ha il Paese estremo bisogno, senza discorrere della vergogna, che ce ne viene per esserne privi"*.

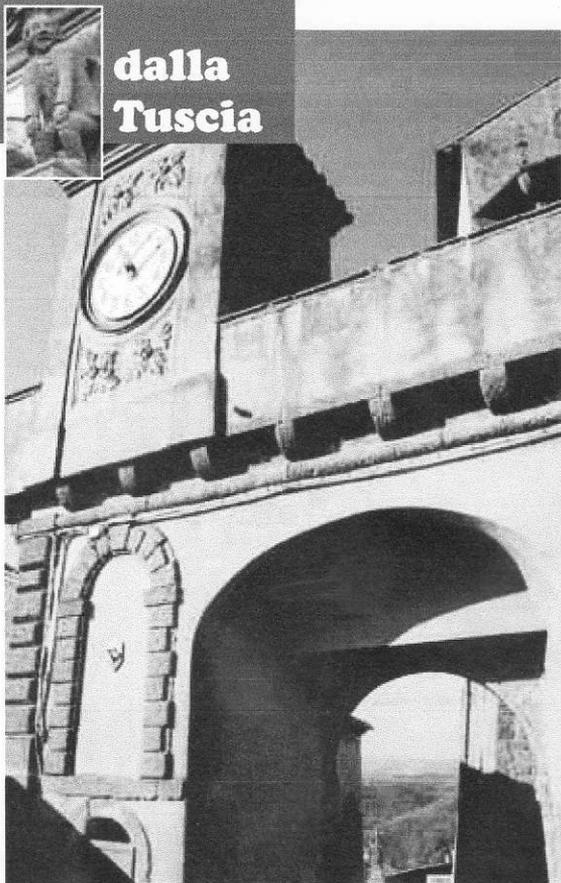
La vicenda nasce nella primavera del 1762 quando il consiglio comunale decide di acquistare un nuovo orologio da sistemare nel borgo, in un luogo dove la popolazione possa vederlo e possa sentirne lo scandire delle ore con il rintocco di una campana anch'essa nuova, dovendo sostituire quello vecchio malandato e da troppo tempo in disuso, installato sul vecchio campanile della chiesa parrocchiale. La delibera comunale del 24 aprile viene accolta dal paese con grande soddisfazione ad eccezione del parroco don Bernardino Foschi, che disapprova la scelta del consiglio deciso a installare il nuovo impianto su una torretta tutta nuova da costruirsi nella parte bassa del borgo sulla porta d'accesso al paese. Per l'arciprete la dimora migliore per la sistemazione dell'orologio rimane il campanile della chiesa parrocchiale, perché si trova nel punto più alto del paese, è visibile a tutti e il rin-

tozzo della grande campana può essere sentito anche dai contadini che lavorano nei campi, lontano dall'abitato.

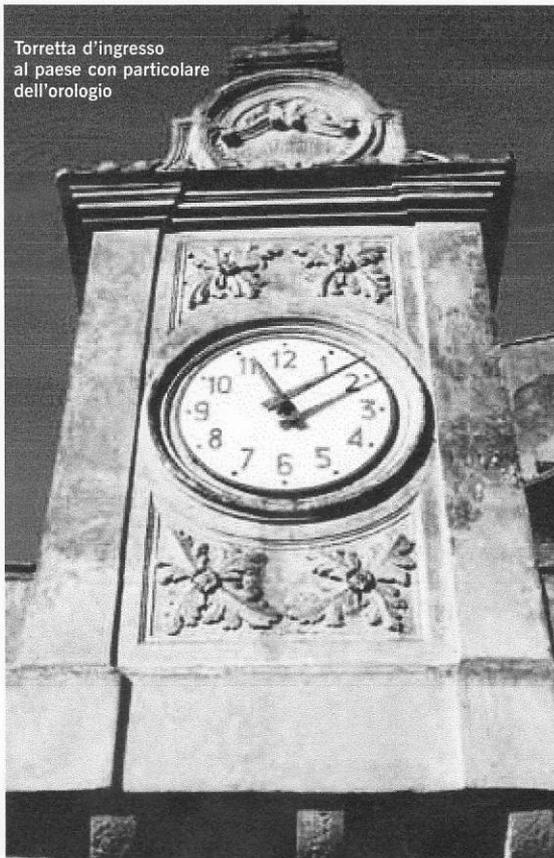
Una volta deliberato, i priori si attivano immediatamente, anche in virtù della disponibilità di danaro che la Comunità aveva a disposizione per la vendita del grano in sopravanzo dell'anno precedente, incaricando il mastro muratore forastiero Pietro Agostini alla realizzazione della torretta sopra la porta d'accesso al paese. Il parroco invece, contrario a questa decisione, si rivolge alla Congregazione del Buon Governo, affinché sostenga la scelta del campanile e faccia recedere il Comune da ogni decisione presa. A queste due parti contrapposte si inserisce anche Giovanni Bettolli, muratore di Bomarzo, che chiede ai priori di invalidare l'appalto concesso all'Agostini, in quanto i lavori non sono stati formalizzati come di consuetudine con l'accensione della candela, che avrebbe dato vita alla gara fra più società per l'assegnazione dei lavori, a tutto vantaggio della Comunità.

I lavori si bloccano e i priori ricorrono alla Sacra Congregazione del Buon Governo e al cardinale Lante della Rovere, la cui famiglia ha la signoria di Bomarzo, spiegando le motivazioni della loro delibera e i benefici che tale

dalla
Tuscia



Torretta d'ingresso
al paese con particolare
dell'orologio



periodo di tre mesi.

Finalmente, dopo una serie di consigli comunali, istanze, ricorsi, coinvolgimento di eminenti figure ecclesiastiche e civili, dibattiti locali durati cinque anni, Comunità e chiesa raggiungono un compromesso e riportano la quiete in paese.

L'8 luglio 1767 l'orologiaio d'Amelia trasporta a Bomarzo il nuovo orologio e, invece di installarlo nella torretta come deciso nella prima delibera, lo posiziona nel campanile della chiesa:

“la Macchina dell'Orologio è veramente maestosa e degna di battere su la grossa campana”, mentre nella torretta sulla porta d'accesso al borgo di Bomarzo viene collocato il vecchio orologio, debitamente revisionato, con un cassone nuovo e munito di una campana propria. Malgrado gli accordi raggiunti però, una parte del popolo ha ancora motivo di lagnarsi, reclamando una parte dei 40 scudi spesi, cioè quanto gli abitanti del borgo avevano versato al Comune per avere un nuovo orologio tutto per loro.

Don Bernardino Fosci riesce così a vincere la sua battaglia personale con il campanile della chiesa munito di un orologio nuovo, capace di scandire le ore e diffondere il proprio suono non solo nella parte alta del borgo, ma in tutto il territorio circostante; gli abitanti della parte bassa del borgo riescono anche loro ad avere un proprio orologio posizionato a bella posta nella torretta della porta del paese; il Comune infine, con un ritardo di quasi cinque anni dalla prima delibera e con una decisione salomonica, riesce a riportare la quiete fra i cittadini, a soddisfare le richieste del parroco e dei borghigiani, ma allo stesso tempo ad alleggerire le casse comunali.

(Le notizie sono state tratte da documenti conservati nell'Archivio di Stato di Roma, Congregazione del Buon Governo, Busta 554, carte sciolte)

claudio_mancini@tiscali.it

l'installazione dell'orologio sulla porta del paese perché non consentiva di essere sentito dai chierici e dai catechisti, il Comune replicava che la maggior parte di loro abitava invece nella parte bassa del borgo e quindi ne avrebbero, a maggior ragione, beneficiato.

In attesa della nuova decisione della Congregazione del Buon Governo del duca Lante della Rovere si giunge alla fine dell'anno 1766, quando il falegname Giovanni Pietro Tarquini viene comandato dai priori a compiere un sopralluogo nel campanile per verificare le condizioni della cassa che conteneva il vecchio orologio, e misurare lo zoccolo di sostegno dello stesso, che risultò essere di *palmi quattro per palmi quattro*. Nella sua relazione finale l'artigiano riportò le pessime condizioni del sito, rilevando un *cassone alquanto malconcio* e la necessità di risistemare il tetto, valutando il suo compenso finale pari a 5 scudi.

L'arciprete non si dà per vinto e continua a fare ricorsi su ricorsi alla Congregazione, firmandoli come *“Zelanti del Popolo, e Clero di questa Terra”*, sollevando inevitabilmente l'ilarità nei priori della Comunità. Lo stesso arciprete ricorda che nel primo atto del 1762 la Comunità aveva deliberato una spesa per l'acquisto di un nuovo orologio con la convenzione di pagarlo scudi 70. In questo modo la Comunità - come riporta sempre don Bernardino Fosci - per

soddisfare pochi cittadini deve farsi carico di una spesa di 70 scudi per acquistare il nuovo orologio, 30 scudi per la costruzione della nuova torretta, 5 scudi per risistemare il casotto del campanile, il cui totale fa 105 scudi, oltre a spendere altri 45 scudi per la campana, porte e legname; e senza tralasciare il fatto che il rintocco dell'orologio della torretta non potrà mai essere diffuso ovunque, *“specialmente nella terra detta di dentro, ma soltanto nel puro borgo, che resta in un fondaccio del Paese, quanto che il Campanile che resta in un eminenza grandissima si sente da per tutto e si sente in campagna per li poveri contadini e per la Chiesa Parrocchiale”*.

Il 2 giugno 1767 Pietro Agostini, orologiaio di Amelia, stipula col Comune un contratto per realizzare un orologio di *due palmi in larghezza e tre palmi in altezza*, funzionante, con dispositivo di replica, da collocarsi nella nuova torretta, facendo un nuovo *“indice”* e ogni altra cosa necessaria alla funzionalità e messa a dimora del nuovo orologio, ad eccezione della *campana e ferramenta e della mazza che deve battere l'ore*, quest'ultima a carico dell'artigiano. Lo stesso si impegna a realizzare il tutto al prezzo di 25 scudi, sottraendone 15 ricevuti già come caparra, con l'accordo di recuperare il vecchio orologio del campanile a proprio favore, e realizzare quanto stipulato entro un